Fragilità e grandezza dell'uomo

Assunzione della Beata Vergine Maria
Sacro Monte di Varallo
15 agosto 2022

Celebriamo oggi la solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria in cielo. Forse è la prima volta dopo due anni che riusciamo a viverla con un cuore più libero, pieno di speranza. Anche stamattina a Rima, il piccolo paese dove trascorro solitamente un periodo di vacanza e di studio, abbiamo potuto fare la processione secondo la consuetudine della tradizione che invece avevamo dovuto sospendere a causa delle restrizioni.

Mi pare bello e significativo, allora, fare una piccola sosta per poi riprendere il cammino. Ci facciamo guidare da un testo molto conosciuto, che ci aiuta a riflettere sul mistero al centro dell'Assunzione di Maria. Potremmo intitolarlo così: *fragilità e grandezza dell'uomo*. Il testo a cui mi riferisco è molto famoso e si trova nei *Pensieri* di Blaise Pascal (1623-1662). Ascoltiamolo:

> «*377. L'uomo è solo una canna, la più fragile della natura; ma una canna che pensa. Non occorre che l'universo intero si armi per annientarlo; un vapore, una goccia d'acqua bastano a ucciderlo. Ma, quand'anche l'universo lo schiacciasse, l'uomo sarebbe pur sempre più nobile di quel chelo uccide, perché sa di morire, e la superiorità che l'universo ha su di lui; mentre l'universo non ne sa nulla.*
> *Tutta la nostra dignità sta, dunque, nel pensiero. In esso dobbiamo cercare la ragione di elevarci, e non nello spazio e nella durata, che non potremmo riempire. Lavoriamo, quindi, a ben pensare: ecco il principio della morale*».
>
> (B. Pascal, *Pensieri*, a cura di P. Serini, Einaudi, Torino 1967, p. 163).

Il testo di Pascal parla appunto di miseria e grandezza dell'uomo, della nostra fragilità e vulnerabilità e della nostra dignità e umanità. Proprio per questo l'uomo è grande. Egli è la più fragile delle creature. Anche quando nasce il cucciolo d'uomo è il più indifeso. Gli altri esseri, al contrario, sono dotati dalla natura di difese naturali e protezioni adeguate. L'uomo nasce nudo e senza nulla. Abbiamo sperimentato questa nostra vulnerabilità in modo grave soprattutto negli ultimi due anni!

1. Ecco allora il primo esercizio che vi suggerisco. Sarebbe bello che ciascuno di noi riflettesse un po' sulla fragilità che tocca il nostro intimo. Essa si è manifestata – e lo ricordavo proprio lo scorso anno nella stessa circostanza – quasi ad un secolo di distanza dall'altro grave evento che accadde agli inizi del Novecento, chiamato *influenza spagnola*, che provocò la morte di milioni di persone. Anche noi abbiamo avuto tante vite spezzate, non per una goccia d'acqua, come dice Pascal, ma per un nemico addirittura più piccolo, invisibile, un virus. Così abbiamo sperimentato in modo inatteso la nostra fragilità.

Occorrerà per questo aiutare i giovani a raccontare un po' le loro paure e le loro ansie, la minaccia con cui si sono sentiti derubati di un po' di futuro. Abbiamo parlato persino in modo retorico nel primo *lockdown*, quando dicevamo che finalmente in famiglia ci sarebbe stato il tempo per parlarsi, per raccontare, per ascoltarsi, per venirsi incontro. Può essere che sia accaduto così per il primo mese e mezzo, ma successivamente anche in famiglia sono emerse tutte le difficoltà, perché il regime di chiusura non è sempre solo favorevole ad ascoltarsi, ma crea anche claustrofobia, vale a dire la paura di essere costretti e chiusi in casa. Nella scorsa primavera ho partecipato ad un convegno durante il quale

hanno parlato diversi psicologi che hanno espresso la loro grande preoccupazione per il disagio che si è venuto a creare all'interno di molte famiglie.

Ecco dunque la nostra fragilità e vulnerabilità. Occorre che ciascuno di noi ne sia consapevole, soprattutto in questo tempo, nel quale, come accade ormai da trent'anni, tutti parlano di progresso, di corsa inarrestabile verso nuovi e migliori traguardi, ma non dobbiamo dimenticare che noi siamo una canna fragile, che sembra rigogliosa e resistente, come ce n'è sul lungo la foce del Toce, eppure, dice Pascal, basta una goccia d'acqua…

E tuttavia, o meglio proprio per questo, per la sua fragilità l'uomo e la donna sono anche grandi, perché, come dice ancora Pascal con il linguaggio del suo tempo, sanno pensare, sono coscienti anche della loro vulnerabilità e miseria. Non è la fragilità dell'animale o la fragilità di un elemento della natura che non sa perché è fragile. La nostra è una fragilità cosciente, e quindi può essere presa in mano per realizzare un percorso, per custodire e perseguire la propria dignità. La nostra vulnerabilità è lo stigma della nostra grandezza, perché ne siamo coscienti. Proprio attraverso questa ferita, sentiamo che siamo fatti per qualcosa di più grande, anzi più francamente per l'eternità, come ci annuncia il mistero che oggi celebriamo. È significativo perché, dice lo scienziato-filosofo francese, l'uomo col pensiero, ma direi anche con l'azione, deve cercare di elevarsi, e non solo nello spazio o nel tempo che non potremo mai riempire totalmente. Dobbiamo elevarci verso il nostro destino eterno, perché nulla di ciò che è veramente umano è destinato a finire nel nulla. *"Lavoriamo quindi a ben pensare, questo il principio della vita morale"*. Potremmo chiosare: questo è il motore della vita buona, è la via per il nostro approdo alla vita che non finisce.

2. Vi invito, allora, a fare un secondo esercizio che consiste nel guardare avanti. Il 15 agosto di ogni anno in certo modo rappresenta il giro di boa, sicché il ferragosto è quasi un momento di approdo, perché il giorno dopo si ricomincia a pensare al ritorno a casa finite le vacanze. Dovremo pensare al nuovo anno civile e al nuovo anno pastorale, cioè ad un nuovo anello della nostra vita, a tal punto che potremmo dire che oggi è il vero capodanno! E come per ogni capodanno si esige di avere un pensiero, un proposito da portare avanti. Per questo vi suggerisco due buoni propositi.

Il primo riguarda la vita personale e intende rispondere a una semplicissima domanda: "Che cosa ho imparato io, in questi due anni?". Cosa ho imparato per la mia umanità, per la mia capacità di relazionarmi con gli altri, facendo attenzione al fatto che non tutti i limiti della persona sono subito delle espressioni di povertà o fragilità, perché possono trasformarsi anche in vantaggi. Ad esempio, una persona timida può lavorare, sebbene ciò non avvenga automaticamente, per coltivare una vita buona: può accettare la sua timidezza per diventare una persona profonda, che possiede una grande intimità ed interiorità. Il timido, spesso, se cresce bene, può diventare una persona che è capace di ascoltare, da cui si va a confidarsi. Oppure ci sono persone che invece sono molto estroverse, come l'amicone che nel gruppo dilaga per la sua espansività. Tuttavia se non controlla il suo limite, perché può anche essere un limite essere l'amicone di tutti, rischia di non essere amico seriamente per nessuno, e alla fine sarà emarginato. Chi invece incanala il suo carattere estroverso, lo può far diventare cemento della vita di gruppo e del rapporto con le persone.

Il nostro limite deve diventare la nostra opportunità. Oggi sono presenti anche molti adulti che suppongo abbiano una famiglia e a loro rivolgo la stessa domanda: "Che cosa avete imparato per la vostra vita familiare in questi due anni?". Immaginiamo di far leva almeno su un punto per andare avanti. Chiediamoci, dunque, se anche dalle povertà abbiamo appreso qualche cosa. Se abbiamo imparato, se ci siamo resi conto ad esempio che si procedeva senza una "sapienza della vita", che invece è stata messa a dura prova dagli eventi che sono accaduti. Alcune famiglie sono state dolorosamente falcidiate di persone e di presenze.

Un secondo proposito contiene un'ulteriore indicazione. Ciò riguarda il nostro impegno, la nostra vita sociale. È interessante che il brano di vangelo della festa della Assunzione di Maria in cielo presenti la *Visitazione di Maria a santa Elisabetta* (*Lc* 1,39-56). Elisabetta era gravida e lo era anche Maria, seppure con uno scarto di tre mesi, e quest'ultima non teme di mettersi in viaggio per andare a visitare la cugina. L'episodio si chiama appunto "Visitazione" ed è per definizione l'icona della carità. Carità che non ha solo il significato di soccorrere o portare qualcosa a chi è in gravidanza o nel bisogno. Nella visita di Maria ad Elisabetta c'è il bellissimo incontro tra i due bambini che si riconoscono vicendevolmente, mentre sono ancora nel grembo. Ho già ricordato in altre occasioni come a Vagna in Val d'Ossola si conserva un bellissimo dipinto di Antonio d'Enrico, detto Tanzio da Varallo (Alagna Valsesia, 1582 circa – Varallo (?), 1633), d'una bellezza incomparabile, che raffigura la Visitazione, nel quale le cromie sono molto ricche e rappresentano una tavolozza di vividi colori, che suscita emozione e gioia. In certo modo quella figura ci ricorda che la carità ha tutti i colori del mondo. Ognuno di noi allora provi ad immaginare per il prossimo anno qualcosa da fare a beneficio degli altri.

Questo è il senso che dobbiamo realizzare quando diciamo che vogliamo aprirci alla speranza. La speranza non è fatta solo dal pensiero o dal sentimento per il quale le cose che noi abbiamo o viviamo hanno sempre dell'altro e dell'oltre da vivere, da scoprire, da amare, o per cui impegnarsi, ma la speranza è anche anticipare con piccole o grandi esperienze ciò a cui aspiriamo. La speranza è un atto pratico. C'è un bel testo dello scrittore francese Charles Péguy (Orléans, 7 gennaio 1873 – Villeroy, 5 settembre 1914) tratto dalla sua opera *"Il portico del mistero della seconda virtù"*, nel quale è detto che la speranza sta le due grandi sorelle, la fede e la carità, anzi si perde in mezzo alle gonne delle due sorelle più grandi. Ma la fede e la carità non saprebbero andare avanti se tra loro non ci fosse la speranza, che in modo un po' impertinente le spinge ad osare, con la tipica vivacità della sorella più piccola.

Mi piace allora concludere con il testo che ho inviato come augurio per questa solennità di ferragosto. È volutamente il testo di una donna, Alda Merini (Milano, 21 marzo 1931 – Milano, 1º novembre 2009), una scrittrice e poetessa che ho conosciuto personalmente negli ultimi anni della sua vita, che ha vissuto in modo travagliato la sua esistenza e di cui ho celebrato anche i funerali. Del mistero che celebriamo dice così:

> *«Quando il cielo baciò la terra nacque Maria.*
> *Che vuol dire la semplice,*
> *la buona, la colma di grazia.*
> *Maria è il respiro dell'anima,*
> *è l'ultimo soffio dell'uomo.*
> *Maria discende in noi,*
> *è come l'acqua che si diffonde*
> *in tutte le membra e le anima,*
> *e da carne inerte che siamo noi*
> *diventiamo viva potenza».*
>
> (da ALDA MERINI, *Magnificat. Un incontro con Maria*,
> Frassinelli Editore, Milano 2002)

Questa poesia ha la forza di far percepire quasi con mano la potenza della vita. Se volete, potete sentire tale potenza contemplativa facendo un momento di silenzio, durante il quale ammiriamo nella volta della cupola l'"ascensione" di Maria Assunta, con la teoria di angeli e di santi (circa ottocento), lo slancio di corpi e di volti che salgono verso l'alto, in un tripudio di figure e di colori che sembrano attirarci verso il cielo. La vita della carità, la vita dell'amore ha questa potenza che ci porta fino in alto. Alcuni decenni or sono non si apprezzava lo stile barocco: ora sta avvenendo la riscoperta di questo stile. Se noi contempliamo la cupola del nostro Santuario di Varallo con questi occhi potremo anche noi elevarci verso il cielo con Maria. Come la poesia della Merini che sa prima e sa tutto,

prima di ogni sapere e più di ogni ragionamento, così si esprime in modo potente anche la preghiera liturgica: “Oggi la nostra umanità è insediata alla destra di Dio!” (*Prefazio dell’Ascensione*).

+ Franco Giulio Brambilla